Sir

**Giornata pace: mons. Nosiglia (Torino), “la nostra società necessita di artigiani della pace. Fondamentale l’impegno delle religioni”**

“Viviamo in tempi di diffusa sfiducia che guarda ogni altra persona differente da sé per cultura, religione, nazionalità, con sospetto e paura di perdere la propria identità. Anche sul piano politico non mancano atteggiamenti e posizioni di chiusura e di nazionalismo che mettono in crisi la fraternità e l’accoglienza considerate debolezze o addirittura minacce da rifiutare. Oggi la nostra società necessita di artigiani della pace che testimonino con coraggio l’amore di Dio che è per tutti i suoi figli e opera perché l’intera famiglia umana viva nella comunione, nella accoglienza e nella concordia”. Lo ha affermato ieri sera l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nel corso dell’incontro interreligioso ospitato all’Arsenale della pace. Un luogo, ha osservato l’arcivescovo, che “ci testimonia come sia possibile operare una pace vera e duratura anche quando sembra impossibile”. “Qui – ha proseguito – sperimentiamo cosa significa edificare ogni giorno la pace tra persone e comunità diverse per cultura, religioni e nazionalità, ma tutti decisi a superare ogni barriera di divisione e di estraneità che li separano, per una comunione che riconosca in ogni persona un fratello e sorella di quella famiglia umana che Dio vuole e per cui ci ha creati”. Richiamando il tema scelto da Papa Francesco per la 52ª Giornata mondiale della pace, Nosiglia ha sottolineato che “la buona politica è a servizio della pace, essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono anche doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza”.

L’arcivescovo ha sottolineato che “un impegno fondamentale delle religioni per promuovere questa cultura della pace universale, sta nel pregare per la pace e nell’invitare tutti i propri fedeli a un cammino di conversione del cuore, dell’anima e della comunità di cui fanno parte”. Secondo Nosiglia, la testimonianza dei credenti sarà “fonte di pace, se, con coraggio ed impegno, essi non scenderanno a compromessi su questo piano, ma serenamente e con rispetto del pluralismo proporranno coerentemente la loro visione di persona e di pace nelle varie sedi politiche, culturali, sociali, informative in cui questi problemi si dibattono e si decidono”. L’arcivescovo ha evidenziato come questo chieda “un preciso e forte impegno per le nostre comunità religiose e per ogni credente: quello di insegnare e di testimoniare ogni giorno e in qualsiasi circostanza della vita anche sociale che si può e si deve scommettere sulla forza del bene che vince il male, su un progetto di società assicurato da una giusta e pacifica solidarietà tra tutte le persone pure differenti tra loro, ma parte della stessa umanità”. “La diffusa insicurezza e paura dell’altro – ha notato – tarpano le ali dell’amore e rendono indifferenti verso tutti, poco inclini a credere e a sperare in un mondo dove dominano i ponti e non i muri”. “La pace – ha concluso – ha inizio e dipende dunque dall’impegno di ciascuno di noi credenti e delle nostre comunità religiose anzitutto, e si allarga poi in un costante dialogo e incontro con tutte le componenti della società”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Papa Francesco: udienza generale, “la preghiera non è un atto ipocrita, ateo”. Esibizione del circo cubano**

“Dio non vuole essere ‘domato’ con lunghe adulazioni, come fanno i pagani per catturare la benevolenza della divinità”. Lo ha ribadito Papa Francesco, nei saluti ai pellegrini di lingua spagnola, dopo la catechesi dedicata al Padre nostro, nel corso dell’Udienza generale nell’Aula Paolo VI, la prima del 2019. “Basta parlargli come un padre che sa di cosa abbiamo bisogno prima ancora di dirglielo. Allo stesso modo, la preghiera non è un atto ipocrita, ateo, che non ha altro interesse che essere ammirato dagli altri”, ha concluso il Pontefice.

Dopo i saluti ai pellegrini polacchi, una ventata di musica e colore: si sono esibiti, infatti, davanti a un divertito Papa Francesco, artisti del circo di Cuba, con danze ed esercizi acrobatici. “Con il loro spettacolo portano bellezza, una bellezza che ci vuole tanto sforzo, allenamento per farlo. La bellezza sempre eleva il cuore, ci fa più buoni a tutti, ci porta alla bontà, ci porta a Dio. Grazie tante”, ha affermato il Santo Padre, salutandoli.

Nei saluti in italiano ha ricordato: “Domenica prossima celebreremo la solennità dell’Epifania del Signore. Come i Magi, alziamo anche noi lo sguardo verso il cielo; solo così riusciremo a vedere la stella che ci invita a percorrere le strade del bene. Buon anno a tutti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Meglio vivere da atei che andare in Chiesa e poi odiare gli altri”**

**Nella prima udienza generale del 2019, Francesco smaschera le ipocrisie dei credenti e spiega come pregare Dio: «Come un figlio, non come un pappagallo che parla, parla, parla»**

AFP

Il Papa con gli artisti del Circo di Cuba durante l'udienza generale in Aula Paolo VI

salvatore cernuzio

città del vaticano

È uno «scandalo» vedere «persone che vanno in Chiesa, stanno tutta la giornata lì, vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri, parlando male degli altri». «Meglio non andare in chiesa, vivere come ateo. Se tu vai in chiesa vivi come figlio, come fratello. Non dare una contro testimonianza, ma una testimonianza».

Nella prima udienza generale del 2019, Papa Francesco torna a smascherare ipocrisie e doppiezze che, troppo spesso, caratterizzano i credenti. E, proseguendo il ciclo di catechesi sul “Padre nostro” iniziato prima di Natale, redarguisce anche sul modo di pregare: «I pagani pensano che parlando, parlando, parlando, si prega… anche io penso a tanti cristiani che credono che pregare sia parlare a Dio come a un pappagallo, no! Pregare si fa dal cuore, da dentro», dice in un’Aula Paolo VI gremita.

Bergoglio muove la sua riflessione a partire dal discorso della montagna, quello che Gesù, seduto su una collina presso il lago, rivolge ad una «assemblea eterogenea» composta dai «discepoli più intimi» e da «una gran folla di volti anonimi». In esso Cristo «condensa gli aspetti fondamentali del suo messaggio» ed elenca le Beatitudini in cui «incorona di felicità una serie di categorie di persone che nel suo tempo – ma anche nel nostro! – non erano molto considerate. Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, le persone umili di cuore…».

«È la rivoluzione del Vangelo», afferma il Papa. «Il Vangelo non lascia quieto, è rivoluzionario». «Tutte le persone capaci di amore, gli operatori di pace che fino ad allora erano finiti ai margini della storia», con Gesù diventano invece «i costruttori del Regno di Dio». Da questo portale d’ingresso, che capovolge i valori della storia, fuoriesce la novità del Vangelo. «La Legge non deve essere abolita ma ha bisogno di una nuova interpretazione, che la riconduca al suo senso originario. Se una persona ha il cuore buono, predisposto all’amore, allora comprende che ogni parola di Dio deve essere incarnata fino alle sue ultime conseguenze», spiega il Papa.

«L’amore non ha confini: si può amare il proprio coniuge, il proprio amico e perfino il proprio nemico con una prospettiva del tutto nuova»: quella di essere «figli del Padre vostro che è nei cieli». Questo è «il gran segreto» alla base del discorso della montagna che apparentemente sembra essere «un discorso morale» che evocare «un’etica così esigente da apparire impraticabile»; invece, sottolinea Papa Francesco, è «soprattutto un discorso teologico». Nel senso che «il cristiano non è uno che si impegna ad essere più buono degli altri: sa di essere peccatore come tutti. Il cristiano semplicemente è l’uomo che sosta davanti al nuovo Roveto Ardente, alla rivelazione di un Dio che non porta l’enigma di un nome impronunciabile, ma che chiede ai suoi figli di invocarlo con il nome di “Padre”, di lasciarsi rinnovare dalla sua potenza e di riflettere un raggio della sua bontà per questo mondo così assetato di bene, così in attesa di belle notizie».

È in questo discorso che Gesù colloca infatti l’insegnamento della preghiera del “Padre nostro”. E lo fa prendendo le distanze da due gruppi del suo tempo: anzitutto «gli ipocriti» che amavano pregare ritti nelle sinagoghe e nelle piazze per essere visti dagli altri. «C’è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio: lo fanno per essere ammirati dagli uomini», commenta il Papa, «la preghiera cristiana, invece, non ha altro testimone credibile che la propria coscienza, dove si intreccia intensissimo un continuo dialogo con il Padre».

Gesù prende poi le distanze dalla preghiera dei pagani, di cui dice: «Non sprecate parole: essi credono di venire ascoltati a forza di parole». «Qui forse - evidenzia Bergoglio - Gesù allude a quella “captatio benevolentiae” che era la necessaria premessa di tante preghiere antiche: la divinità doveva essere in qualche modo ammansita da una lunga serie di lodi». Invece Cristo invita a rivolgersi «a Dio come un figlio a suo padre, il quale sa di quali cose ha bisogno prima ancora che gliele chieda».

Allora «potrebbe essere anche una preghiera silenziosa, il “Padre nostro”: basta in fondo mettersi sotto lo sguardo di Dio, ricordarsi del suo amore di Padre, e questo è sufficiente per essere esauditi», dice Francesco. E conclude: «Che bello pensare che il nostro Dio non ha bisogno di sacrifici per conquistare il suo favore! Non ha bisogno di niente, il nostro Dio: nella preghiera chiede solo che noi teniamo aperto un canale di comunicazione con Lui per scoprirci sempre suoi figli amatissimi. E Lui ci ama tanto».

Al termine dell’udienza, dopo i saluti nelle varie lingue, Francesco ha assistito - divertito - all’esibizione degli artisti del Circo nazionale di Cuba. Tra musica, acrobazie, costumi sgargianti, e anche un selfie con un giovane, il Papa ha salutato i circensi dicendo: «Loro con questo spettacolo portano bellezza, una bellezza per cui ci vuole tanto sforzo, tanto allenamento... Ma la bellezza sempre eleva il cuore, ci fa più buoni a tutti, ci porta alla bontà, ci porta a Dio. Grazie tante e continuate così, offrendo bellezza a tutto il mondo!».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Danimarca, incidente ferroviario sul ponte Grande Belt: almeno sei morti**

**Lo scontro tra un treno merci e uno passeggeri sarebbe stato provocato da un telone del primo convoglio che avrebbe colpito l’altro treno mentre passava in direzione opposta**

REUTERS

Sarebbero almeno sei le vittime causate da un incidente ferroviario avvenuto questa mattina sul ponte della Grande Belt, in Danimarca. Lo ha reso noto la polizia. Lo Storebaelt è un’opera di collegamento tra le due isole danesi di Zelanda e Funen e consiste in un ponte sospeso stradale e un tunnel ferroviario.

Ancora sconosciute le cause del disastro, ma secondo le prime informazioni fornite dei media locali, sembra che alcuni vagoni di un treno merci si siano staccati a causa dei forti venti colpendo il convoglio passeggeri in viaggio verso Copenaghen.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Repubblica**

**Papa Francesco: "Meglio atei che cristiani ipocriti"**

**Alla prima Udienza generale in Vaticano: "Le persone che vanno in chiesa tutti i giorni e poi vivono odiando sono uno scandalo"**

ROMA - Alla prima udienza generale del nuovo anno, questa mattina nell'Aula Paolo VI in Vaticano, Papa Francesco ha colpito ancora. Rivolgendosi ai fedeli, ha detto: "Le persone che vanno in chiesa, stanno lì tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri e parlando male della gente sono uno scandalo: meglio vivere come un ateo anziché dare una contro-testimonianza dell'essere cristiani". Il Papa ha poi detto: "Il cristiano non è uno che si impegna ad essere più buono degli altri: sa di essere peccatore come tutti. Il cristiano, semplicemente, è l'uomo che sosta davanti alla rivelazione di un Dio che chiede ai suoi figli di invocarlo con il nome di Padre, di lasciarsi rinnovare dalla sua potenza e di riflettere un raggio della sua bontà per questo mondo così assetato di bene, così in attesa di belle notizie".

Gesù, ha detto Francesco, prende le distanze dagli ipocriti: "C'è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio: lo fanno per essere ammirati dagli uomini. La preghiera cristiana, invece, non ha altro testimone credibile che la propria coscienza". Ecco, i sacri testi non sono letture senza conseguenze. "Dove c'è Vangelo c'è rivoluzione. Il Vangelo non lascia quieti, ci spinge: è rivoluzionario". In particolare, il Vangelo di Matteo pone il testo del "Padre nostro" in un punto strategico, "al centro del discorso della montagna". Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, le persone umili di cuore: È la rivoluzione del Vangelo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Walter Ricciardi: «Lascio l’Istituto superiore sanità, il governo ha posizioni antiscientifiche»**

**Il direttore dell’Istituto superiore di sanità spiega l’addio: «Un vicepremier dice che per lui, da padre, i vaccini sono troppi, inutili e dannosi: ma che vuol dire? Frasi insensate anche su termovalorizzatori e legami tra immigrazione e malattie»**

 di Federico Fubini

Walter Ricciardi, napoletano di 59 anni, di solito cerca di far parlare poco di sé. Docente di Medicina preventiva dai molti premi e riconoscimenti internazionali, un passato di attore in vari film di successo, in dicembre ha annunciato le dimissioni dal ruolo di presidente dell’Istituto superiore di sanità. «Questo governo ha sempre detto di credere allo spoils system in aree nelle quali in Italia non è previsto: Istat, Inps, Istituto superiore di sanità. Non vorrei che l’Istituto fosse sottoutilizzato a causa della mia presenza, dato che non vengo ritenuto in linea con i partiti oggi al potere».

Il presidente dell’Istat, che produce statistiche, è giunto a scadenza. Quello dell’Inps, che si occupa di pensioni, è al centro di polemiche ma non lascia. Perché lei se ne va?

«La prima ragione è che dopo 4 anni e mezzo di lavoro intensissimo avevo raggiunto gli obiettivi che mi ero prefissato: il risanamento economico-finanziario, la riorganizzazione, il rilancio dell’Istituto».

Poteva completare il mandato, non trova?

«C’è una seconda ragione. Malgrado il buon rapporto personale con la ministra della Salute Giulia Grillo, la collaborazione tra l’Istituto e l’attuale governo non è mai decollata. Al contrario, su molti argomenti alcuni suoi esponenti hanno sostenuto posizioni ascientifiche o francamente antiscientifiche».

Al punto da diventare incompatibili con il suo lavoro?

«È chiaro che quando un vicepresidente del Consiglio (Matteo Salvini,ndr) dice che per lui, da padre, i vaccini sono troppi, inutili e dannosi, questo non è solo un approccio ascientifico. È antiscientifico. Cosa sarebbe di troppo, cosa sarebbe inutile o dannoso questo esponente del governo non lo ha detto. In realtà in Italia stiamo applicando i protocolli e gli schemi internazionali sulle vaccinazioni».

Ha constatato altri casi di questo stesso approccio?

«Dire in continuazione che i migranti portano malattie è senza fondamento e mette in difficoltà le istanze tecniche, costrette a una specie di autocensura per non contraddire il livello politico. E dire che i termovalorizzatori sono una cosa di altri tempi, come ha fatto il ministro dell’Ambiente Sergio Costa, non ha senso. A Copenaghen e Stoccolma si usano termovalorizzatori di ultima generazione, efficientissimi e nel massimo rispetto dell’ambiente. Senza parlare del provvedimento del governo che amplia le opzioni per lo smaltimento dei fanghi in agricoltura: una decisione presa senza valutazione d’impatto sanitario. Eppure queste sono materie decisive per la prevenzione sanitaria e la salute pubblica».

Avreste voluto essere consultati di più?

«Sui vaccini lo siamo stati, anche se è stato creato un nuovo organismo di consulenza affidato a un esterno e nel cui nucleo strategico non figura il direttore del dipartimento di malattie infettive dell’Istituto, uno dei massimi esperti mondiali in materia. Tutto questo mi ricorda la raccomandazione di Donald Trump al National Institute for Health degli Stati Uniti: non pronunciare più il termine “evidence-based”, basato su prove scientifiche. È un atteggiamento studiato dai populisti, che hanno una grande difficoltà a interagire con la scienza».

La ministra Grillo dice che dal governo non ci sono mai state pressioni o tentativi di condizionare l’indirizzo scientifico o i programmi dell’Iss. È così?

«Sì. Né ho mai avuto pressioni dal governo precedente e in un Paese civile questa è una necessità: il caso vaccini insegna, come prima Stamina. Guai se la politica interferisce con la scienza. Quando accade è perché ci sono interessi inconfessabili di mezzo, soldi o consenso. E ci rimettono i cittadini. La scienza ha un solo metodo ed è necessario che la politica lo rispetti, come è necessario che gli scienziati mettano a disposizione della politica il meglio del loro sapere».

Anche la legge di bilancio la induce a lasciare?

«No, non è una concausa delle mie dimissioni. Semmai conferma le mie preoccupazioni per il futuro del Servizio sanitario nazionale, di cui l’Istituto superiore di sanità è l’organo tecnico-scientifico. Gli equilibri finanziari della sanità pubblica sono insostenibili, ma anche in questa legge di bilancio non si vedono misure tali da garantire una svolta in futuro. Non ci sono investimenti risolutivi per il personale, da più di dieci anni rimasto senza anche il semplice adeguamento del contratto di lavoro; non ci sono risorse sufficienti per gli investimenti logistici e tecnologici. Ma c’è una sanatoria per gli abusivi delle professioni sanitarie, mortificante per gli operatori che studiano tutta la vita per proteggere salute e sicurezza dei pazienti».

L’aspettativa di vita degli italiani, fra le più alte, sembra contraddire i suoi timori.

«Con questo finanziamento e questi assetti organizzativi il sistema è destinato a un’inesorabile obsolescenza. La longevità in parte è dovuta ai servizi sanitari, ma soprattutto alla genetica, agli stili di vita e all’ambiente. Ma con gli attuali livelli di finanziamento c’è il serio rischio che cominci a regredire, soprattutto in alcune regioni».

L’allarme non è eccessivo?

«Nella storia è già successo, e non solo con la fine dell’Urss. Anche in Danimarca negli anni 80 per esempio. C’è quest’idea che sia ineluttabile che la vita si allunghi. Ma se non si garantisce la sostenibilità del sistema e non si investe in prevenzione, avremo più malati e più oneri. Già oggi assistiamo a una mancata crescita di aspettativa di vita in Italia, sono segnali da non sottovalutare. Chi nasce a Napoli ha già un’aspettativa di vita di vari anni inferiore a una persona di Firenze o di Bolzano».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il tempo perduto delle illusioni**

**La parola chiave che il Presidente della Repubblica ha voluto consegnarci nel discorso di fine anno è: fiducia. Non esistono ricette miracolistiche, ci ha detto Sergio Mattarella, c’è solo l’impegno**

 di Luciano Fontana

Fiducia. È la parola chiave che il Presidente della Repubblica ha voluto consegnarci nel discorso di fine anno. Fiducia in una comunità di italiane e italiani impegnata a fronteggiare le difficoltà dell’economia e il disagio sociale. Decisa a rimuovere le arretratezze del Paese, per farlo restare aperto e ancora più integrato nell’Unione europea. Non esistono ricette miracolistiche, ci ha detto Sergio Mattarella. C’è solo l’impegno. Solo il lavoro tenace e ostinato produce risultati concreti. È una lezione che forse abbiamo smarrito. Il 2018 è stato l’anno del «nuovo mondo» della politica, il tempo dell’illusione, coltivata e diffusa a piene mani, che tutto fosse possibile. Distribuire sussidi, anticipare le pensioni, vivere senza infrastrutture, «abolire la povertà», fermare le migrazioni, fare la faccia feroce con l’Europa senza pagare alcun prezzo. L’Italia come una sorta di regno immaginario in cui lo Stato può permettersi di spendere senza limiti e al tempo stesso bloccare la crescita economica. Una narrazione facile, esaltata dai social, in una gara al rialzo tra gli esponenti dei due movimenti al governo, sottoscrittori del famoso contratto. Ma la realtà ha presentato rapidamente il conto. Le promesse impossibili sono rientrate, i provvedimenti sono stati continuamente riscritti, in un modo che spesso dimostra un alto tasso di dilettantismo. Con l’Europa si è trovato quel compromesso ragionevole che questo giornale ha sempre auspicato. Il mondo del lavoro e dell’impresa, piccola e grande, ha fatto sentire la sua voce e le sue preoccupazioni. Non siamo ancora nella fase della responsabilità ma qualche passo è stato fatto, qualche assurdità è stata rimossa. Basterà ad affrontare un 2019 che si presenta con incognite pesanti?

Gli indici dell’economia italiana volgono di nuovo al brutto. Il rischio del ritorno della crescita zero è reale. Le turbolenze dei mercati internazionali, alle prese con la battaglia tra Usa e Cina, con gli esiti non chiari della Brexit e con politiche meno espansive delle banche centrali, non aiuteranno le nostre aziende esportatrici. La campagna elettorale per le Europee può trasformarsi in un moltiplicatore della demagogia piuttosto che nella fase delle sfide possibili. Servirebbe davvero un patto tra governo, forze politiche, istituzioni, associazioni del lavoro e dell’impresa per fronteggiare le incognite, rimettere in moto il Paese, aumentare la produttività, diffondere quell’energia positiva che sola può dare la scossa.

Le ricette isolazioniste hanno già mostrato la loro inutilità e la loro inefficacia. L’Italia esiste solo in un contesto aperto, soltanto per la sua capacità di parlare al mondo e di affermare sul mercato globale le sue idee, le sue bellezze e i suoi prodotti. Anche la possibile avanzata sovranista e populista nelle elezioni di maggio non modificherà questi elementi di fondo. Anzi. Ne abbiamo avuto un assaggio durante la trattativa con i Paesi dell’Unione sulla manovra: i leader più duri con l’Italia sono stati proprio quelli degli Stati a guida sovranista. E allora conviene a tutti aprire la stagione della serietà. Non sarà una felpa nuova o un selfie in più a salvarci. Ma, come ci ha ricordato Mattarella, ci aiuteranno il senso di comunità, il lavoro ostinato, la competenza e l’impegno. Proviamoci.